

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre It. L. 4 semestre 750 Anno 15 —			
ITALIA fr. di posta >	6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

Ecco l'articolo della *Gazzetta dell'Alemagna del Nord* segnalato dal telegrafo:

« Il ribasso della Borsa di Parigi diede qui luogo alle voci più inquietanti e più assurde. Non si poteva credere che fosse stato provocato da timori di guerra. Questa circostanza caratterizza la situazione. La questione della guerra e della pace non è di natura da venir decisa a Berlino.

« Il carattere della Confederazione del Nord come quello di tutti gli Stati federativi è essenzialmente pacifico: non è diretto verso lo attacco, ma verso la difesa. L'Alemagna si sente forte in questo carattere difensivo, e si ha il diritto di credere che i nostri vicini non apprezzeranno questa forza al di sopra del suo valore: mentre che essi potranno, per calmare le loro gelose apprensioni, ricordarsi che la nazione tedesca non è mai entrata in lizza, come nazione, a titolo di rivale di un popolo vicino e nella sola intenzione di mantenere la sua preponderanza.

« Le lotte fra i Borboni e gli Asburgo non hanno avuto di mira altro che gl'interessi dinastici, e le nazioni, come tali, non vi erano interessate che in quanto erano allora rappresentate dalle dinastie. Altrimenti accade della rivalità prolungata e tradottasi in guerre accanite tra la Francia e l'Inghilterra. In questo caso non erano dinastie che lo facessero per possessioni territoriali, per l'ingrandimento del capo di una famiglia reale, ma era un paese che lottava contro l'altro, un popolo contro l'altro per una preponderanza effimera nel mondo politico, che acquistata momentaneamente doveva necessariamente essere perduta nell'istante seguente.

« Egli è forse uno dei più grandi trionfi del governo dell'imperatore Napoleone l'aver fatto riconoscere ai Francesi che essi gioveranno assai meglio ai loro propri interessi ed a quelli della civiltà dando la mano ai loro avversari invece di vincerli ed umiliarli, e che val meglio unirsi a lui per compiere in comune le grandi cure della civiltà.

« Speriamo che questa considerazione prevarrà ben presto in tutta la Francia anche per riguardo alla Germania.

« Svolgansi gli annali della storia di Francia e non troverassi mai ed in nessuna parte un fatto il quale accenni che la nazione tedesca abbia voluto sottomettere alla sua potenza la Francia.

« Fu tutto il contrario.

« L'impotenza della nazione tedesca, conseguenza del suo frazionamento, trascinò a più riprese i nostri vicini di oltre-Reno ad esercitare un'influenza determinante sulle sorti dei tedeschi e ad attaccare la loro integrità nazionale.

« Ora che quei tristi tempi sono passati per la Germania e che tutta la forza nazionale è unita sotto una sola bandiera, gli attacchi stranieri non avranno più da contare con deboli porzioni o con una mal unita agglomerazione impotente, sibbene colla falange sempre solidamente formata di tutte le forze difensive della Germania.

« Ma provocarla a battaglia sarebbe scatenare una tempesta i cui guasti metterebbero sossopra il paese, i popoli ed i troni, e che nessun comando saprebbe calmarla fino a che essa avesse esercitata la sua furia e che nello sfinitimento generale avesse trovata la sua fine.

« Ma potrebbe anche allora esser questione di una posizione preponderante della Francia? Noi crediamo, perocchè dal momento che

una delle due grandi nazioni non tende che a vincere la sua vicina per mezzo della violenza essa abbandona quest'alta posizione nella vita dei popoli nella quale essa non si è innalzata che per mezzo della via pacifica e lungo tempo passerebbe prima ch'essa possa riprendere il posto abbandonato; sarebbe fors'anco troppo tardi per questo.»

Dal *Diritto*:

Il colonnello deputato Acerbi, intendente generale dei Volontari, con lodevole cura ed a spiegazione del proprio operato, mandava al ministero della guerra una relazione completa della sua gestione amministrativa e militare. Il ministero della guerra ne ordinava la pubblica stampa.

E noi volentieri riproduciamo dalle prime bozze questo lavoro che interesserà, ne siamo sicuri, gl'intelligenti, e darà prova come anche nell'elemento dei Volontari non faccia difetto quella regolarità di amministrazione che assicura al soldato il soddisfacimento dei suoi bisogni e allo Stato l'economia del pubblico danaro:

RELAZIONE dell'intendente generale del Corpo dei Volontari Italiani fatta dal colonnello GIOVANNI ACERBI sulle operazioni amministrative eseguite dalla Intendenza Generale di detto Corpo durante la campagna del 1866:

Eccellenza,

La guerra combattuta dalle armi italiane è già da qualche tempo giunta al suo termine.

Corre dunque obbligo al sottoscritto, nella sua qualità d'intendente generale del corpo dei volontari, di esporre all'eccellenza vostra quanto fu compiuto da questa amministrazione militare nell'interesse del corpo dei volontari, durante la campagna di guerra del 1866, per addimostare come abbia corrisposto alla fiducia del governo che gli trasmetteva il difficile incarico.

La genuina esposizione dei fatti e l'eloquenza delle cifre, più che qualsiasi argomento o dissertazione basteranno, spero, a mettere in evidenza quel complesso di operazioni che si compierono nei vari rami di questa amministrazione.

Innanzi tutto giova mettere in chiaro quale fosse la situazione fatta dal governo del re all'intendenza generale del corpo dei volontari, allorchè si iniziarono le ostilità, e quali i doveri che l'amministrazione assumevasi accettando un incarico tanto più difficile, quanto più occorre che l'organizzazione dei reggimenti venisse affrettata in vista degli avvenimenti politici che incalzavano, rendendo impossibile quelle operazioni preparatorie, che sono indispensabili all'impianto d'una buona amministrazione.

La prima quistione che naturalmente presentavasi si era quella del mantenimento del corpo dei volontari, ossia della fornitura dei viveri e quindi dei mezzi che ad ottenere questo intento più convenientemente doveansi impiegare in quelle porzioni che il benessere dei soldati e il buon andamento dell'amministrazione medesima imperiosamente richiedevano.

Tra questa la domanda che innanzi tutto l'intendente generale del corpo dei volontari

indirizzava al governo, e questi rispondeva notificandogli avere stipulato un regolare contratto coll'impresa Accossato e C. per il mantenimento di tutte le truppe italiane indistintamente durante la campagna di guerra che stava per aprirsi.

Dopo questa comunicazione l'intendente generale avrebbe desiderato stabilire, a similitudine di quanto è praticato presso l'esercito regolare, dei magazzini succursali di distribuzione viveri, amministrati da impiegati contabili, ove l'impresa sarebbe stata richiesta, a misura dei bisogni, di eseguire i versamenti cui era obbligata a tenere del suo contratto.

Ma questo sistema non potè essere adottato per ragioni di convenienza e di economia, tutte speciali al genere di guerra che eravamo chiamati a combattere.

Il corpo volontari, per la natura della propria formazione, della guerra e del terreno, essendo costretto a grandi frazionamenti in disparate località, avrebbe perciò richiesto l'impianto di altrettanti magazzini succursali quanti erano i frazionamenti; il che non potevasi fare senza il concorso di un numero e pratico personale e gravi spese.

Aggiungasi altresì, che per le continue dislocazioni delle truppe ad ogni tratto si sarebbe dovuto, o traslocare i magazzini, o sopprimerli per istituirne altri nelle nuove località più vicine a quelle occupate dalle truppe; cosa, se non impossibile, almeno di difficilissima attuazione, atteso la penuria dei mezzi di trasporto, le strade di arduo accesso, e la deficienza di un conveniente personale contabile; deficienza appunto riconosciuta dallo stesso governo, il quale verso la fine di luglio stabiliva di aumentarne la pianta. Fu perciò che venne provvisoriamente incaricata la stessa impresa della distribuzione diretta dei viveri alle truppe, al che era pure tenuta per le stipulazioni del suddetto contratto, rimanendo ferma nell'intendente generale l'intenzione di stabilire i magazzini succursali non si tosto lo avessero permesso le circostanze; ed è fuor di dubbio che ciò si sarebbe effettuato, ove la campagna avesse avuto maggior durata.

In conseguenza la responsabilità per parte dell'intendenza generale era limitata all'obbligo di sorvegliare all'adempimento delle condizioni assunte dall'impresa Accossato e C. in quella parte che rifletteva il corpo dei volontari italiani, e di soprintendere gelosamente all'equa distribuzione dei viveri, che l'impresa erasi nel suo contratto obbligata a fornire.

Qui corre dunque soltanto l'obbligo di riferire relativamente al servizio fatto dall'impresa Accossato durante la campagna e circa a quello prestato dagli ufficiali dell'intendenza del corpo dei volontari nell'esercizio delle loro funzioni, tanto presso la sede generale dell'intendenza stessa, come presso i vari corpi cui erano destinati.

Quanto al servizio che l'impresa Accossato, a mezzo de' suoi rappresentanti, prestò al corpo dei suoi volontari italiani durante la campagna, l'intendente generale ha obbligo di dichiarare che se nel complesso non ebbe a riuscire come egli avrebbe desiderato, lo si deve ascrivere alle circostanze difficili ed eccezionali della guerra da noi combattuta.

Infatti ove si ponga mente all'impossibilità di fissare magazzini stabili, non essendosi mai i nostri corpi soffermati in un luogo più di ventiquattro ore, ed ove si voglia tener calcolo delle lunghe marce e difficili, e nelle direzioni le più opposte fra di loro, si deve riconoscere che a qualunque zelo sarebbe stato disagevole l'adempire pienamente al difficile incarico.

È innegabile che le truppe dei volontari italiani, salvo le poche volte in cui le diffi-

coltà del terreno o le improvvise mosse lo resero assolutamente impossibile (e allora i comandanti di corpo ricorrevano ad altri mezzi come verrà spiegato nel corso di questa relazione), non difettarono mai di viveri in ispecie e specialmente delle carni, che l'impresa Accossato erasi innanzi tutto obbligata a fornire.

E per verità si deve dichiarare come la carne fosse sempre fresca, di stupenda qualità e in vera abbondanza somministrata, per cui non mai accadde che facesse mancanza, anzi può dirsi che avrebbe potuto sopporre ai bisogni d'un corpo d'armata ben più considerevole che il nostro non fosse. E infatti tutti poterono osservare che certa quantità di buoi seguì sempre come riserva di viveri i corpi dei volontari, fino a quel limite a cui era possibile arrivare, tenendo calcolo delle difficoltà del terreno.

Qualche volta l'intendente generale ebbe a muovere reclami circa la qualità del caffè che dall'impresa veniva distribuito.

A questo inconveniente, che verificavasi in generi di necessità secondaria, si sarebbe potuto ovviare dai corpi stessi, ove avessero richiesto il caffè non macinato come dall'amministrazione era prescritto, e come si pratica nelle armate regolari e specialmente nell'armata francese.

Uno dei reclami che specialmente sul finire della campagna ebbe a muovere questa intendenza circa alle forniture dell'impresa accossato e C., rifletteva la qualità del vino.

E poichè fu provato che il reclamo non era privo di fondamento, l'intendenza generale ordinò che il vino constatato cattivo fosse disperso, non risparmiando ai rappresentanti dell'impresa i dovuti rimproveri.

Ma su questa questione gravissima il sottoscritto crede suo obbligo di non aggiungere parola imperciocchè pende ora un criminale procedimento, e quindi inchinandosi alla maestà della legge, sospende ogni giudizio per non pregiudicarne l'azione.

Dopo questi apprezzamenti generali circa al compito di sorveglianza che incombeva al sottoscritto, e i cui dettagli l'eccellenza vostra potrà esaminare nelle tabelle unite al presente rapporto, si è di quella parte dei viveri che in special modo era devoluta all'intendenza generale dei volontari italiani, vale a dire della confezione e distribuzione del pane, che deesi qui parlare diffusamente.

(Continua)

NOTIZIE ITALIANE

Dalla *Nazione*:

— Il deputato Monzani è stato nominato segretario generale del Ministero dell'interno.

— Il cav. prefetto Colucci già reggente la Questura di Firenze è stato incaricato provvisoriamente delle funzioni di Direttore Generale della Pubblica Sicurezza.

— Sappiamo che il nostro Governo ha ora impartiti ordini severissimi per la più rigorosa vigilanza al confine pontificio, onde impedire e reprimere occorrendo qualsiasi tentativo di violazione del territorio papale.

— Si afferma che l'on. Garibaldi sia partito ieri da San Fiorano per venire in Firenze ad assistere alle sedute della Camera.

— Dalla *Gazzetta di Venezia*:

I Veneziani, che dal 1859 in avanti ebbero successivamente a far parte del coraggioso e instancabile Comitato veneto, continuamente e inutilmente cercato dalla Polizia austriaca ebbero un bello e gentile pensiero: con la lettera, che riferiamo, essi rassegnarono al

Municipio di Venezia i suggelli da loro usati, perchè si depositassero come documenti storici nel Museo Correr. E sono infatti monumenti di altissima importanza, perchè ricordano la costanza mirabile, con cui Venezia per sette anni resistette all'Austriaco, come la lettera di quei cittadini e i loro nomi sono un documento di modestia e di amor patrio degno d'esempio.

Ecco l'una e gli altri:
Onorevole Giunta,

I sottoscritti deliberarono di consegnare al Municipio sorto dal suffragio cittadino, i suggelli che dall'anno 1859 al luglio 1866 servirono a loro successivamente per autenticare gli atti del comitato nazionale centrale di Venezia, nel desiderio che a conservare una memoria della perseverante cospirazione dei Veneti contro la dominazione austriaca sieno esposti nel Museo Civico.

Persuasi che la loro domanda sarà accolta benevolmente, attendono la designazione del giorno per la materiale consegna.

Giovanni Liparachi notaio — Carlo Lombardini cons. d'Appello — Cav. Antonio Berti medico primario del civico spedale — Francesco Pietra ascoltante presso il Tribunale prov. di Venezia — Lavagnolo dott. Pietro cons. prov. al Trib. di Venezia — Calzoni dott. Demetrio medico chirurgo — Cav. Gio. Ant. Romano ing. civile — Giacinto Bocchi — Cav. prof. Antonio dall'Acqua Giusti — Dott. Antonio Tonoli ing. civile — Alberto dott. Errera — Ferrandini Filippo chir. farmacista — Luigi Brinis impiegato contabile di Marina — Gio. Cav. Salon commerciante — Avv. Angelo dott. Tonoli — Gio. Batt. Meduna arch. civile — dott. Carlo Veronese chirurgo — Enrico dott. Uberti r. ing. — Pietro Marinoni già commissario di Marina. — Luigi Salvini già comm. di Marina. — Nob. Vittore Morolin — Achille dott. Moretti avv. — Antonio dott. D'Angelo avv. — Cav. Antonio Callegari — Antonio dott. Ravessi ing. — Arnaldo Fusinato per sè e pel fratello avv. Clemente — Antonio Brinis — Dott. Gio. Batt. De Marchi — Cav. Antonio dott. Salviati avv. — March. Luigi Capranica — dott. Carlo Gualandra notaio — Nob. Zilio Bragadin — Avv. Gio. Giorgio Marangoni — Luigi Piave impiegato alla Riunione adriatica di sicurtà — Antonio Giacomuzzi — Angelo a san Marco — Giacomo Capon — E. Deodati avv. — Giacomo Collotta deputato — Dott. Borriero medico chirurgo — Antonio avv. Salviati — Avv. De-Marchi.

— Dall'Italia:

Ecco il fatto avvenuto nel Cosentino ed a cui accennammo tre giorni fa.

Cinque briganti armati di tutto punto si presentarono nelle ore pomeridiane del 31 marzo alla casa di certo Bernardo Santo situata nella contrada Valle Pozzo del Comune di Grimoli.

Bernardo Santo è un risoluto uomo, noto pel suo carattere onesto e ligio alle attuali istituzioni. Egli se ne stava tranquillo e senza sospetto quando intese a picchiare all'uscio della sua casa. Aprì senza neppure farsi chiedere chi fosse; ma non restò poco sorpreso quando si vide innanzi que'cinque manigoldi che senza far molte parole gli chiesero in tuono imperioso di consegnar loro tutto quello che potesse in approvvigionamento.

Bernardo Santo non profferì una sola parola: prese tutto quello che poteva e lo diede ai briganti con la più bella maniera di questo mondo. Eravi un fucile di guardia nazionale che quei mariuoli adocchiarono in un canto, e fu pure portato via.

Non appena i cinque assassini uscirono da quella casa, Bernardo tenne loro dietro e assicuratosi della direzione che avevano presa, corse come un lampo alla casa dei suoi amici Pasquale Garri e Giorgio Principe, uomini della stessa sua tempra, ai quali disse *armatevi subito*. Raccontò loro il fatto e indicò il luogo per dove i briganti eransi indirizzati: egli poi va a Zumpano ad avvertire la guardia nazionale.

A Zumpano la notizia fece immediatamente armare la Guardia Nazionale, ed un drappello di 30 individui con alla testa il Capitano Achille Riggio e il Sindaco, si avviò al luogo indicato.

Mentre la Guardia Nazionale s'indirizzava al sito indiziato da Bernardo Santo, s'intese una viva fucilata in un burrone foltissimo. I militi si slanciarono al passo di corsa verso quel luogo e trovarono i due amici di Bernardo, il Garri e il Principe, alle prese con quella bordaglia.

Que' due bravi non aspettarono alcun soccorso, e soli si recarono sulle piste de' briganti, li raggiunsero e li attaccarono ferdone due.

Il Garri restò ferito ad ambe le braccia.

La Guardia Nazionale circondò i malfattori e li arrestò tutti.

Ecco i nomi:

Francesco Federico.
Clemente Esposito.
Angelo Tricarico.
Carmine Guasturri.
Beniamino Salvatori.

Furono tutti menati a Cosenza tra i fischi della popolazione.

NOTIZIE ESTERE

— Scrivono da Atene, 6 aprile, all'Osservatore Triestino.

Questa settimana abbiamo da Candia la notizia d'importanti vantaggi delle armi cristiane. Ecco il bullettino del comitato centrale dei Candiotti: « Il 16/28 marzo l'esercito turco uscì da Rettimo dirigendosi verso la provincia di San Basilio. Nella posizione di S. Giovanni i turchi s'imbatterono nei Cristiani; avvenne una lotta accanita e micidiale, che durò dalle 9 del mattino fino alle 8 di sera; alla fine i Turchi si ritirarono e furono inseguiti dai Cristiani fino a Guseliano. Due giorni dopo, gl'insorgenti in numero di 3000 assalirono di nuovo le posizioni nemiche e costrinsero i Turchi a ritirarsi ad Ampelachia. Queste notizie vengono confermate anche da passeggeri arrivati coll'ultimo postale. Il giorno della partenza del piroscalo austriaco da Canea uno scontro ebbe luogo ad 1 ora e mezza di distanza da questa città. Molti feriti turchi venivano trasportati in Canea. Dai bastimenti da guerra europei ancorati nel porto di Suda si distingueva il combattimento.

A Selino ed a Kissamo sono concentrati più di 4000 insorgenti.

Il commissario imperiale Mustafà pascià abbandonò l'isola in unione ai suoi figli e segretari. Comandante generale di Candia rimane provvisoriamente l'aiutante di campo del sultano Hussein pascià, colui che recò a Mustafà pascià l'ordine di richiamo. Gli abitanti dell'isola son pieni di coraggio e di speranza; anche gli abitanti delle pianure, che finora fingevano sottomissione, riprendono le armi. L'assemblea generale cretese inviò a tutti gli agenti consolari una protesta, coperta da parecchie migliaia di firme, contro l'illegale elezione dei rappresentanti di Candia, che sono a Costantinopoli. » Così il bullettino ufficiale degli insorti. Il signor Skinner, inglese, corrispondente di vari giornali inglesi si recò sull'*Arcadi* in Candia per esaminare da vicino lo stato delle cose. L'*Arcadi* eseguì anche il suo secondo viaggio felicemente. Questa volta il pericolo non era poco, poichè bastimenti turchi giravano nelle acque di Sira per catturare il piroscalo greco.

Durante tutta la scorsa settimana la Camera si occupò del *budget* dell'anno corr. Fu pure presentato dal ministro delle finanze un progetto di legge per il cangiamento del sistema monetario in Grecia. L'unità sarebbe il pezzo di 5 dramme in argento: Le monete sarebbero le seguenti: In oro: pezzi da 100, 50, 25, 10 e 5 dramme; in argento: pezzi da 5, 2, 1 e 1/2 dramme; ed in rame: pezzi da 10, 5, 2 ed 1 leptà (o centesimi).

— Dopo due settimane la Camera verrà aggiornata, ed allora il re Giorgio intraprenderà il suo viaggio in Europa. Chi dice che il giovane re degli elleni si recherebbe prima a Parigi per visitare l'Esposizione chi poi andrebbe direttamente in Danimarca.

Corrono da alcuni giorni varie voci di un cangiamento parziale del ministero Cumunduros: il signor Brailas, ambasciatore greco a Londra, sarebbe destinato a ministro degli affari esteri; anche il ministro della giustizia signor Lombardo, uscirebbe dal ministero. Però queste voci paiono per il momento infondate.

Arrivarono in Atene 4500 fucili commessi dal Governo greco in Europa; 800 ne sono destinati per la guardia nazionale d'Atene.

Il figlio del generale Garibaldi, non avendo ottenuto dal governo ellenico ciò che sperava, ritorna fra breve in Italia. Gli fu proposto di recarsi in Candia, ma egli non accettò.

Ritornò al Pireo da Suda la fregata russa *Il Grande Ammiraglio*. Gli ufficiali russi raccontano che il tifo faceva strage in Canea, ne morivano più di cento soldati turchi al giorno. Le provenienze da Canea furono assoggettate a 15 giorni di contumacia.

Oggi la Grecia celebra la sua festa nazionale, cioè l'anniversario della grande insurrezione ellenica del 1821. Alle 10 del mattino fu tenuto nella Cattedrale il solito *Te*

Deum, al quale assistette anche S. M. col seguito. Erano presenti tutti gli ambasciatori e gran quantità di popolo. Oggi verranno sottoscritti i decreti reali per varie decorazioni e promozioni.

— L'*Arcadi* partì da Sira il 2 corrente con pieno carico di provvigioni e munizioni. Lo sbarcò felicemente a Sugna di Selino e ritornò a Sira il 4. Ripartì con pieno carico ieri mattina ed in sole 27 ore fece il viaggio d'andata e ritorno, sbarcando tutto il suo carico in Milopotamo di Rettimo. Dopo fatti simili, conoscendo che il governo turco mantiene almeno 20 piroscali sull'isola di Candia, lascio al pubblico imparziale il giudicarlo.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Seduta del 12 aprile

Causa contro l'Ammiraglio PERSANO

Presidenza MARZUCCI.

Sanminiatielli. Non posso difendermi da un senso di dolore e di alta sorpresa vedendo accusato l'ammiraglio Persano.

Io debbo limitarmi all'attacco e all'impresa di Lissa.

Vi sono due lettere del 15 e 16 luglio dell'ammiraglio al ministro che dicono che Lissa può prendersi dal lato del mare. Ma chi ideò per il primo l'impresa di Lissa?

Il Consiglio dei ministri ordina all'ammiraglio di partire. Il ministro della marina si porta ad Ancona, e tiene uno straordinario consiglio col contr'ammiraglio Vacca, e col comandante D'Amico, e si concerta la spedizione di Lissa. Dunque non fu il conte Persano che ideò tale impresa; il Persano l'accetta alla condizione che gli si mandino truppe da sbarco, cannoni e munizioni da guerra. Questa condizione non può essere ottenuta. L'ammiraglio ne faceva rimostranze, ed il ministro della marina credeva tutto facile, tutto ottenibile. Alla fine l'ammiraglio si lasciò vincere. Dunque non si regali al sig. di Persano l'idea della spedizione di Lissa. Egli accettò colle condizioni sopraccennate.

Questa condizione non si soddisface; dunque la colpa deve ricadere su chi l'ideò, su chi l'ordinò, su chi non vi provvide meglio, in una parola sul signor ministro delle finanze. Si rimprovera al Persano di essere andato a Lissa senza procurarsi carte idrografiche, egli le aveva chieste più volte al ministro, ma il ministro gli rispondeva di non averne, di procurarsele direttamente, e il Persano non poté trovarle. Nessun rapporto ci fu tra l'esercito e la flotta oltre gli ordini di far qualche cosa, e la minaccia della destituzione. Qual meraviglia adunque che l'ammiraglio partisse senza uomini, senza carte idrografiche, senza piano indicato, senza conoscenza delle forze nemiche, dei luoghi, e dei modi di superarli? Nel giorno 17 l'ammir. Albini va ad esplorare, e non porta notizie sicure. Si pretendeva forse che tagliando il filo telegrafico il nemico avrebbe ignorato il colpo di mano che si andava a tentare? — bisognava operare contemporaneamente l'una cosa e l'altra. L'ammiraglio ha fatto quello che doveva attaccando Lissa contemporaneamente, a che Sandri tagliava il cordone telegrafico. Ed i dispacci del governo austriaco confermano che il nemico sapeva prima che fosse tagliato il filo telegrafico che si tentava un colpo di mano su Lissa. Tentata l'impresa di Lissa, bisognava continuarla allo scopo di possederla. Si poteva abbandonare dopo il primo giorno l'attacco? No: l'ammiraglio Tegenhoff non aveva mai dato cenno di volersi impegnare in una lotta — Persano non poteva credere alle notizie del Sandri — Persano sospende sino alla sera l'attacco; coadiuvato dai comandanti Riboty e dal Carretto ridusse al silenzio i forti di S. Giorgio. Reso fiducioso da questo successo, vedendosi giungere tre legni di rinforzo, aveva un motivo di più per insistere nell'impresa di Lissa. Si è rimproverato all'ammiraglio di essersi impegnato nella spedizione senza carte topografiche, e senza interpellare gli ufficiali veneti — Ma l'ammiraglio poteva conoscere quell'isola. Non poteva interpellare il comandante Paolucci, che lo aveva dissuaso dall'impresa. Alla mattina del 20 furono dati consigli di prudenza da quei medesimi che per lo innanzi lo avevano consigliato all'impresa. Il D'Amico voleva condurlo a Civita Nuova, il Vacca ad Ancona. Che doveva fare? Tornare ad Ancona a raccogliere i frutti del biasimo che il Consiglio dei ministri gli aveva già anticipato? a raccogliere le ingiurie dell'opinione pubblica? Dunque perchè parlare di negligenza e d'imperizia? Noi abbiamo veduto che l'impresa di Lissa non fu ideata dall'ammiraglio, non fu impresa impossibile, e sarebbe stata

effettuata se al co. Persano si dava un maggior nerbo di truppe, cannoni e munizioni.

La seduta è levata alle cinque.

Domani seduta pubblica alle dieci.

Altra del giorno 13.

(Continuazione della difesa)

Sanminiatielli. Avendo dimostrato che le ostilità aperte su Lissa furono causate dalla pressione ministeriale, non ci sarà difficile dedurne una conseguenza troppo logica, osservando che nel disastro del 20 ebbe grandissima importanza quel desiderio che nel momento in cui fu espresso, era un comando per l'ammiraglio, il desiderio di espugnare Lissa nel modo e tempo che si tentò eseguire.

Il pubblico ministero non prova nulla sulla imperizia del Persano, non provò nulla sulle vere condizioni della nostra flotta. Amplificò, esagerò, disse che eravamo la terza potenza navale d'Europa; ma per esserlo bisogna che le forze non sieno apparenti, ma sieno forniti i nostri legni di tutto il materiale e personale.

Qui l'oratore dimostra come la nostra flotta mancasse di alcuni legni, di molti cannoni, o di forze da sbarco; dice inoltre che l'ammiraglio scrisse al ministero su queste tristi condizioni, e quindi sull'impossibilità di poter ottenere un qualche felice successo. Il pubblico ministero dipinse a colori molto spiccati la situazione dell'ammir. Persano nella torre dell'*Affondatore* durante la mischia. Le torri sono fatte per il comando, sono la sede del comandante. Altri otto legni avevano la torre di comando, altri comandanti vi stettero durante la mischia. E ciò si rimprovera al solo Persano. L'oratore poi difende l'ammiraglio sull'accusa di aver con un suo ordine impedito l'investimento del legno ammiraglio austriaco. Molti testimoni ripeterono di aver veduto l'*Affondatore* dirigersi sul *Kaiser*, e poi deviare. Ma come, quando lo hanno veduto? Ma chi mai dice che il dirigersi a sinistra piuttosto che a destra, potesse farlo riuscire? Chi lo prova? Ma sia pure che la manovra dell'ammiraglio fosse peggiore di quella opinata da' suoi subalterni, quale giustizia sarebbe mai quella che si posa sugli effetti e non sulle intenzioni, e che dopo i successi argomenta la perizia o l'imperizia? Ora viene a parlare della condotta del Persano come ammiraglio, e comincia dal lato della tattica. Dice che l'attuale processo manca di dati su cui basare l'accusa o la condanna, ed essere strano che, mentre si vuole punire l'ammiraglio per non aver saputo vincere la battaglia, si vegga poi moltiplicarsi i biasimi d'uomini che vogliono mettersi al di sopra dell'ammiraglio avventando giudizi ed accuse. Si accusa l'ammiraglio di non aver chiamato a consiglio i comandanti prima della battaglia. Un consiglio sarebbe stato una apparenza, una ipocrisia; egli conosceva l'opinione de' suoi subalterni, ed erano discordi.

Entra l'oratore nei particolari della tattica raffrontando la condotta del Persano nelle giornate di Lissa coi piani di Nelson; e conchiude che la condotta del Persano fu all'altezza del suo dovere, e che lo stesso nemico ha reso giustizia all'ammiraglio. Se in quella giornata i comandanti di tutti i legni avessero fatto il loro dovere come lo fece l'ammiraglio Persano, ben altro successo avrebbe avuto quella giornata. Qui l'oratore parla del trashedo dell'ammiraglio dal *Re d'Italia* all'*Affondatore*. Difende il Persano dell'accusa di avere con quel trasloco infranti i regolamenti, poichè nessun regolamento impedisce all'ammiraglio di cambiar nave al momento della battaglia. S'incolpa l'ammiraglio di non aver coi segnali fatta conoscere la sua presenza sull'*Affondatore*. I segnali li fecero, e la bandiera di contrammiraglio alzata in maestra annunciava in quel legno la presenza del duce supremo.

La seduta è sospesa per un'ora, poi si riprende.

Sanminiatielli. A fornire una nuova prova in favore del mio difeso, leggerò un brano dell'ammiraglio Tegenhoff.

In questo documento l'ammiraglio austriaco dice che nella battaglia di Lissa le regole della tattica non si potevano applicare, stante la confusione, il fumo, la rapidità dei legni amici e nemici raggruppati o confusi, e solo intenti a far rapidi movimenti onde urtare ed evitare gli avversari.

E come puossi accusare l'ammiraglio perchè i suoi segnali non furono veduti?

Che altro carico si fa all'ammiraglio Persano? Di non aver seguito il nemico dopo la battaglia.

L'ammiraglio diede ordine di raddoppiare l'avanguardia di legni, di dar caccia al nemico con libertà di cammino e di manovra; ma l'ammiraglio Vacca non eseguì quest'or-

line perchè gli sembrava inopportuno e pericoloso.

Il P. M. volle poi anche accusare il Persano di non avere raccolto i naufraghi. Il lezzo su cui era Persano fu uno dei pochissimi tra i molti legni della squadra che abbia raccolti naufraghi.

Presidente. Ammiraglio avete qualche cosa da aggiungere?

Ammiraglio (Segni di grande attenzione). Ognuno di voi, o signori, comprenderà lo stato dell'animo mio in questo momento.

Uno dei fatti principali dell'accusa è quel tal ordine che io diedi di volgere a destra allorchè l'*Affondatore* dirigeva sul Kaiser. E chi potrebbe perciò accusarmi d'imperizia? I miei subalterni forse? Signori, chiamate tutti gli ufficiali della marina italiana, meno un solo, Galli della Mantica, e chiedete se uno solo abbia eseguite nel corso della sua vita operazioni così ardite e così difficili come ho l'onore di aver eseguite io.

Qui l'ammiraglio entra in altri particolari ed osservazioni, ma ripete cose già dette dai suoi difensori. Finalmente chiude dicendo:

Con fronte imperturbata, o signori, io attendo il vostro solenne verdetto. Esso sarà d'assoluzione. La verità, la giustizia, la dignità lo esigono. In ogni caso però, qualunque sia la sentenza che verrà pronunciata, essa non muoverà in me il convincimento profondissimo di aver fatto il mio dovere, come cittadino, come soldato, come duce. Qualunque sia il mio destino, nessuno s'aspetti da me che io chini la fronte come un colpevole od un'ipocrita. Per l'avvenire, come oggi, io mi sento ancor più in dovere e in diritto di alzare la fronte imperturbato.

Se il cuore mi sanguina dal dolore, se le lagrime mi bagnano il ciglio, io saprò reprimere il dolore e trattenerne il pianto, come feci durante questo dibattimento, per mostrare ad amici ed a nemici che la sventura può togliermi tutto, non l'alterezza dell'animo onesto, non il coraggio di resistere ad ignobili persecuzioni ed a volgari passioni (sensazione sfavorevole).

La seduta è levata alle ore 4.

Seduta del 15 aprile.

Le tribune sono affollatissime.

La seduta è aperta ad ore 4 1/4.

L'ammiraglio Persano non è presente.

Castelli (vicepresidente) dà lettura della sentenza, la quale veduti gli art. 240 e 241 dell'editto penale militare marittimo del 18 luglio 1826, l'art. 2 della legge 25 maggio 1852 sullo stato degli ufficiali di terra e di mare, e l'art. 568 del Codice di procedura penale, dichiara convinto l'accusato conte Carlo Pellion di Persano, senatore del Regno, di negligenza ed imperizia e di disobbedienza agli ordini ricevuti, e lo condanna alla pena della dimissione, alla perdita del grado di ammiraglio, ed alle spese del giudizio, da liquidarsi con ordinanza del presidente.

La seduta è sciolta ad ore 4 3/4.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 Aprile

Presidenza Mari.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 colle solite formalità.

L'onor. Meriardi opta pel collegio di Capriata d'Orba; rimane vacante quello di Acqui.

Si procede all'appello nominale per la nomina dei commissari del bilancio.

L'onor. Miceli opta per Calatafimi; rimane vacante il collegio di Cosenza.

Si estraggono a sorte i nomi dei deputati che formeranno la Commissione di scrutinio della votazione.

Rattazzi annunzia alla Camera la nomina del conte Campello a ministro degli esteri, il quale, colpito da lieve indisposizione, non può trovarsi presente alla discussione del trattato di pace con l'Austria. (*Rumor*)

Dichiara che la Camera può discutere e-gualmente il trattato.

De Pasquale riferisce sull'elezione al collegio di Palermo dell'onor. Amari, e ne propone la convalidazione che è approvata.

Minervini svolge la sua proposta di legge per la revoca d'un decreto col quale furono sospesi alcuni provvedimenti dati nel 1860 riguardo ai delinquenti delle provincie napoletane.

Con decreto del 6 settembre 1860 dell'ex-re di Napoli vennero condonati due terzi della pena a tutti i condannati per delitti comuni.

Ma nel 1863 si credette con una ministeriale del guardasigilli di distruggere ciò che il decreto del 1860 avea stabilito.

Questa ministeriale non essendo stata riconosciuta dai tribunali nel 1863, si pubblicò un decreto reale col quale si sospendeva temporariamente l'indulto di cui è parola nel 1860, salvo a far approvare quel decreto al primo aprirsi della nuova legislatura.

Ma d'allora in oggi quel decreto non venne presentato alla Camera.

Ora conviene rimettere in vigore le disposizioni del decreto del 1860 che venne riconosciuto legale perchè venne soltanto sospeso temporariamente.

Prega la Camera a voler prendere in considerazione la sua proposta.

Presidente interroga la Camera se intenda appoggiare la proposta dell'onor. Minervini.

La Camera l'appoggia.

Mazzarelli prega la Camera a non voler prendere in considerazione il progetto di legge dell'onor. Minervini, perchè vorrebbe con un progetto di legge distruggere un decreto pronunziato dal potere esecutivo il 14 gennaio 1863 e che doveva essere presentato al Parlamento.

Minervini insiste presso la Camera affinché venga accettato il suo progetto.

Tecchio non si oppone, riserbandosi il ministero a dire le sue ragioni; solo protesta fin d'oggi su quanto fu detto dall'onor. Minervini per provare che il decreto del settembre del 1860 fu fatto dall'ex-re di Napoli. Il 6 settembre 1860 la Sicilia era libera, Garibaldi stava alle porte di Napoli, nè il Borbone trovavasi in possesso delle sue prerogative. Detto ciò il Ministero si rimette alla Camera.

Voci. Bene, ai voti.

Presid. interroga la Camera se voglia prendere in considerazione il progetto di legge dell'onorevole Minervini. (Pochi deputati, si alzano, alla destra si ride).

Presid. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge pel trattato di pace coll'Austria. La parola è all'onorevole Corte.

Corte. Non posso passare sotto silenzio lo articolo 16 del trattato nel quale si stabilisce la sorte degli ufficiali italiani al servizio dell'Austria. Questo articolo lede la dignità del nostro esercito, mentre fra gli ufficiali italiani al servizio dell'Austria che sarebbero ora parificati a quelli del nostro esercito, vi sono dei lombardi che facoltizzati a scegliere fino dal 59 amarono meglio rimanere al servizio dell'Austria pugnando contro l'Italia, e così dicasi degli ex-ufficiali parmensi e borbonici che al tempo delle annessioni si rifugiarono in Austria.

Un trattato con un governo estero non può distruggere il verdetto della nazione.

Si dice che una delle ragioni più forti che militano in favore dell'articolo 16 è l'aver ottenuto con ciò che gli ungheresi potessero ritornare liberamente al loro paese. Gli ungheresi combattevano contro un governo, gli italiani combattevano contro la patria.

Una protesta fatta da questi banchi valga a provare quanto ci sta a cuore l'onore e la dignità del nostro esercito. (*Applausi*)

Continua

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Dopo avere (più ore, per parecchi giorni, misurata in lungo ed in largo la nostra grande Sala della ragione, esaminandovi i progetti esposti pel nuovo cimitero, scrivo giù le provate impressioni, ben lontano dal pretendere che questo laconico cenno debba considerarsi un inappellabile giudizio.

Progetto 1, coll'epigrafe: *Bone voluntatis*. Di stile gotico tedesco. Per purezza, agilità, leggiadria e bella distribuzione, forse il migliore di tutti. Non pertanto lo crederci il più opportuno per Padova, chè, quand'anche questa città volesse sobbarcarsi alla ingente spesa preventivata per la costruzione, credo ci penserebbe non poco per quella della manutenzione, non potendo i tenui pinacoli, le slanciate colonne e l'altre agilissime decorazioni, durare lungamente incolumi all'inclemenza delle stagioni ed alla sbadataggine dei viventi. Non approvo l'idea d'addossare le fabbriche pei vivi al bel tempio, locato nel mezzo del vasto cimitero.

Progetto 2, coll'epigrafe: *Chi s'aiuta Dio l'aiuta*. Se Iddio avesse aiutato il buon uomo, certo che una miglior cosa, e come stile e come distribuzione, avrebbe disegnata.

Progetto 3, coll'epigrafe: *Antenore*. Di stile bisantino, pregevole specialmente negli esterni prospetti, accuratissimamente delineate. Negli

interni lo stile muta, e mal si potrebbe classificare. Ad ogni modo, con quella velleità di maniera antica, stuoano maledettamente le statue dei monumenti, vestite all'ultima moda. Altrettanto si dica dei busti sui tronchi di colonna, che sembrano stufe. Non sono in carattere i due campanili che fiancheggiano il tempio.

Progetto 4, coll'epigrafe: *Luogo per tutti*. Esaminandone la pianta sembrerebbe che il cimitero, triplicemente sbarrato all'ingresso, non fosse luogo per tutti, ma per qualche classe privilegiata. Lo stile è del secolo dici-motterzo. Alcune parti son degne di lode.

Progetto 5, coll'epigrafe: *Giusta di gloria dispensiera è la morte*. A mio credere questo è il progetto più maestoso di tutti. Peccato che porte e finestre saltino all'occhio per inconveniente vezzosità mingherlina. La barriera, il tempio ed i fatedii, sono d'una bellezza che credo in quello stile insuperabile. Elegantissime e bene appropriate le decorazioni, alcune delle quali d'una semplicità sorprendente. Tale progetto non potrebbe convenire ad una città di provincia, bensì alla capitale d'una grande e fiorente nazione. Alcuni scrupolosamente s'adombrano pel suo carattere non cristiano; ma io credo che la tolleranza delle religioni sancita dalla civiltà, dovrebbe ispirarci l'idea d'un cimitero opportuno per tutti, non già esclusivo per l'una o per l'altra setta, che mai potrà rimanere immutabile quanto il granito dei monumenti. Altri potranno dimostrarvi quanto sia immorale l'escludere dal luogo che tutti ci uguaglia, anche coloro che sono forzati a contribuire per la sua erezione.

Progetto 6, coll'epigrafe: *Sono ad un nodo stretti fra loro Speranza, amore, fede e lavoro*. Il progetto non dispiace fin dove l'autore procede sulla falsariga degli architetti classici; indi manifesta la sterilità dell'ingegno e la mancanza di buon gusto. Ciò mi fa pensare la sommità dei fari.

Progetto 7, coll'epigrafe: *Con equa voce pallida la morte Batte ai tuguri ed alle regie porte*. Opportunamente l'autore prescelse lo stile del 1300, caratteristico per Padova, tale essendo l'architettura delle migliori sue chiese e pubblici edifizii. Per semplicità e bella distribuzione, sembra ai più il solo effettuabile. Io bramerei ingentilite le arcate dei chiostri e diminuito il numero delle altre fabbriche, che, col tempio, tra fatedii ed edicole, son 35.

Progetto 8, coll'epigrafe: *Il perpetuare la memoria dei cari estinti è simbolo di antica civiltà*. Stile di transizione fra il bisantino e il lombardesco; manifesta la fervida fantasia dell'autore, forse a scapito dell'opportunità e dell'euritmia. Del resto molte parti meritano encomio.

Progetto 9, coll'epigrafe: *Pro patrie amore tantum*. Di stile classico, assennatamente disposto, coi chiostri decorati a norma della loro varia destinazione. È il secondo progetto che per Padova mi sembri opportuno.

Progetto 10, coll'epigrafe: *Cor... Men... For... Guarda, ed anzi che ridere, compiangi alle umane illusioni*.

Progetto 11, coll'epigrafe: *Lavoro e giusta distribuzione*. Di stile inqualificabile. Io credo che l'autore avrebbe ommesso il lavoro se si fosse riconosciuto inetto alla seconda esigenza della sua epigrafe.

Progetto 12, coll'epigrafe: *Majora continent minor*. Credo che l'inesperto disegnatore abbia aggiunte quelle poche sue tavole alle altre annette dal tempo, ch'ei potrebbe avere ereditate dal nonno, buonanima sua!

Progetto 13, coll'epigrafe: *Ressurrecturis*. Pallido e scorretto imitator del Palladio.

Progetto 14, coll'epigrafe: *Cameterium*. Di stile lombardesco, sovranamente disegnato, massime nella parte decorativa. Però non sempre belle le proporzioni, nè sempre a rigore conservato lo stile.

Progetto 15, coll'epigrafe: *Eternità*. Guarda e passa.

Progetto 16, coll'epigrafe: *Pus lacrymis*. Non affatto spregevole fatica d'uno scrupoloso discepolo del Barozzi.

Progetto 17, coll'epigrafe: *Ai fatti, signori*. E questo modesto capo ameno ideò una bislacca cosa che in nessun luogo o tempo potrebbe esser fatta. Nulla dirò dello stile, perchè è un caos di tutti, o per meglio dire, non è di nessuno. Se il paziente sgorbiatore non ha saputo ideare cosa opportuna ed effettuabile, perdoniamogli, affidandoci alla da lui promessa sua attitudine, di crear dei milioni. Capite bene, che, in sì, spaventevole bolletta delle nostre finanze, questo taumaturgo dev'essere blandito. Ed è forse perciò che alcuni trovano ammirabile e stupendo il suo progetto. Ve lo dico sul serio, quantunque gli abbia posto fra gli estinti dei cari

conci.tadini, ai quali pel nostro meglio, desideriamo di cuore lunghissima vita. Io non potrò mai credere che la bellezza consista nella convulsa libidine di raccozzare miriadi di statue, di mostri, di grotteschi ghirigori e ornamenti; nell'ideare moli, che non possano reggersi che nel delirio d'un cervello arruffato. Chi ha occhi ed intelligenza d'arte, vegga se troppo severo fu il mio giudizio.

Progetto 18, coll'epigrafe: *E l'avviò sul florido sentier.....* Ove l'inesperto designatore non ha saputo cogliere il più pallido fiore dell'arte.

Progetto 19, coll'epigrafe: *Dormiunt*. Stile bisantino. In molte parti ammirabile; nonchè monumenti e lapidi, che costituiscono la cinta del cimitero, presentano esteriormente una linea troppo spezzata da aggetti, frontoni e cimieri.

Padova, 16 aprile 1867.

Angelo Sacchetti.

S. M. Il Re Vittorio Emanuele insignì a cavaliere dell'Ordine dei S. S. Maurizio e Lazzaro, il sacerdote parroco di Arsego, Granziero dott. Giuseppe.

Il sig. Calderazzi ha dato iersera il secondo trattamento da grande concertista col suo *Melodium a nappi armonici*. Questo strumento non è altro che un nudo apparato di bicchieri in un giusto ed intonato diapason; e collo sfregamento dei polpastrelli sviluppa certe note così armoniose da non inviarne l'arpe eolie immaginate dai poeti greci e latini. Non v'ha flauto che gareggi nella dolcezza e nell'eleganza di quel suono limpido, cristallino. L'usignuolo innamorato della rosa del Caschemire, ch'è forse la voce più melodiosa della natura, come dice Byron, non pareggia la soavità di quel suono che il signor Calderazzi ha la potenza di risvegliare da quel semplice meccanismo. Il *melodium* al pari dell'usignuolo infonde la voluttà nei suoi canti melanconici, nei tuoni minori, ma perde della sua efficacia quando vuol esguire con rapidità di note le variazioni, quantunque ci riesca sempre straordinario il magistero del bravo concertista nel superare le più ardue difficoltà. Come poi dall'improvviso contatto delle dita su quei cristalli si suscitò prontamente quei suoni con sì perfetta intonazione, di che sostanze liquide si confacciano, qual sia la materia di cui si umette i polpastrelli, tutto insomma in questo fenomeno dell'arte ci è un mistero.

Sappiamo che il sig. Calderazzi si reca a Parigi per dare alcuni concerti. L'Italia a quest'ora gli ha fatto giustizia, la Francia ne rassoderà il merito.

A Conselve nella notte del 12 al 13 corr. alcuni malfattori dopo di aver tentato inutilmente di penetrare mediante rotina di un balcone nella bottega di tabaccaio nel comune di Agua, e nell'altra bottega ad uso caffè di Domenico Bisto, s'introducessero finalmente nella boaria di Angelo Smellaro, e involarono alcuni effetti d'oro e lingerie.

Continuano sempre gli arresti per vagabondaggio e questua.

Dispacci telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

BERLINO 15. — Il signor di Bismark dichiarò al Reichstag che se l'opposizione, gli impedisce di terminare l'opera incominciata e pregherebbe il Re di accettare le sue dimissioni.

PARIGI 15. — Il Corpo legislativo adottò con 112 voti contro 97 il progetto di arresto personale; adottò pure con 148 voti contro 24 il progetto di ricompensa Nazionale da accordarsi a Lamartine.

Il *Moniteur du soir* annunzia che l'*Avenir national* verrà assoggettato ad un processo per avere sparse false notizie, assorendo che fannosi preparativi militari e a Lione prendonsi misure dall'Amministrazione della Guerra.

Ferdinando Campagna ger. resp.

Cambiamento di domicilio. — Il sottoscritto fa noto a' suoi clienti aver egli trasferito il proprio studio in Via Pozzetto (Piazza dei Signori) N. 198.

dott. Gualtiero Lorigiolo.

(pub.)

L'ASSICURAZIONE CONTRO LA GRANDINE

Estratto della Gazzetta di Milano del giorno 9 aprile 1867.

Dopo i disastri che con tanta frequenza e intensità, ha portato in questi anni la grandine, dopo l'abitudine che da qualche tempo si va estendendo di assicurarsi contro questo flagello e dopo una serie di disgrazie è venuta a turbare l'economia e le risorse dell'agricoltura, l'assicurazione contro la grandine è ormai ritenuta in generale una necessità di prudenza amministrativa. Ne fan prova l'estensione che hanno preso le operazioni assicuratrici, lo sviluppo ormai colossale della Società italiana di mutua assicurazione, e la lotta aperta e viva che ora si è impegnata fra i due sistemi di assicurazione, cioè il mutuo e quello a premio fisso.

Noi abbiamo letto i manifesti in tanta copia pubblicati e diramati tanto dalle Compagnie a premio fisso, che dalla società mutua, e sebbene ne azionisti, ne assicurati presso alcuna di esse Compagnie o Società, pure abbiamo voluto occuparci della disanima dei due sistemi unicamente per l'amore che portiamo alle istituzioni che giovano all'agricoltura, e perchè ravvisiamo nell'assicurazione contro la grandine un argomento di alto interesse economico.

Or bene cosa dicono le Compagnie di speculazione od a premio fisso? « Venite da noi, il premio fisso offre le maggiori garanzie agli assicurati, noi abbiamo capitali disposti per l'agricoltura, noi abbiamo pagato sempre integralmente, e continueremo a pagare così qualunque sieno i danni, mentre la mutua l'anno scorso non ha integralmente pagato gli indennizzi, ed impone premj quasi eguali ai nostri. » La mutua all'incontro dice: « È solo il sistema mutuo che possa presentare la vera sicurezza: una vasta associazione estesa e compata darà la garanzia piena degli indennizzi con un tenue premio, laddove il premio fisso limitando od abbandonando le assicurazioni secondo le viste di guadagno degli speculatori, non offre una assicurazione né continua, né generale, e non provvede a tutti i bisogni. »

Questo linguaggio opposto dei rappresentanti dei due sistemi ha fermato un poco la nostra attenzione, e poichè amiamo che il pubblico nell'attrito dei due interessi sia illuminato e conosca la verità, abbiamo creduto di discutere e vagliare bene la questione per esporre francamente e senza prevenzione di sorta il nostro giudizio e le nostre opinioni. Ciò premesso prima di tutto ci siamo domandato. E vero che la mutua quando sia estesa e forte del concorso della grande massa dei prodotti di un vasto territorio può offrire la sicurezza col minor peso possibile da parte degli assicurati? La risposta senza molto esitare fu affermativa. Difatti, abbiamo pensato, cosa è una associazione mutua che abbracci tutta la gran massa degli enti assicurabili d'un grande territorio, se non la solidarietà di tutti gli agricoltori e proprietari per tener testa ai flagelli che la grandine apporta ai loro prodotti? Ora, la grandine è ben vero che può dissestare o rovinare i singoli individui, ma è certo d'altra parte che anche in un anno disgraziato, la grandine in un vasto territorio non è mai un flagello rovinoso, per cui, giusta il proverbio popolare, non reca mai carestia. Dunque se tutti i prodotti di un grande territorio concorressero in una associazione mutua per compensarsi vicendevolmente i danni, e senza che la speculazione intervenga ad imporre loro un tributo per lo speculatore, è indubitato che l'associazione non solo sarebbe sempre solida contro qualsiasi danno, ma farebbe l'assicurazione ben poco costosa. Ma, ci si può obiettare, a fronte del vostro ragionamento, la mutua italiana sebbene tanto estesa, pure l'anno scorso non a potuto far fronte alle sue passività. Verissimo, ma ciò può dipendere dall'essere la Società mutua ancora lontana da quell'estensione che si vorrebbe, e fors'anco da qualche difetto d'organizzazione che il tempo e l'esperienza ripareranno. Non per questo però è intaccato per nulla il principio inconcusso da noi esposto, cioè che l'associazione per mezzo d'una vasta associazione mutua è la più solida e conveniente che si possa presentare, poichè le mutue hanno in sé la forza per vivere di vita propria, nè ponno mai fallire.

Ora passiamo ai Manifesti delle Compagnie a premio fisso. È un fatto che esse hanno pagato integralmente i compensi anche nello sgraziato esercizio 1866: ammettiamo altresì che ponno avere subito nell'esercizio passato perdite, perchè se la grandine ha colpito la mutua non ha certo risparmiato le Compagnie a premio fisso. Ma è vero poi che queste Compagnie pagheranno sempre integralmente qualunque sieno i danni? Su questo fermiamoci un poco e ragioniamo. Certo se verranno annate prospere, le Compagnie pagheranno sempre i loro indennizzi, ma se saranno annate prospere per il premio fisso, lo saranno anche per la società mutua, la quale non solo potrà integralmente saldare gli indennizzi ai proprj soci, ma anche dar loro quei dividendi attivi che nel sistema a premio fisso, costituiscono il guadagno degli assicurati. Se poi le annate saranno sgraziate, delle due l'una, o le Compagnie a premio fisso limiteranno le assicurazioni in modo da essere inaccessibili alla maggior parte degli agricoltori od escluderanno le località più danneggiate non soddisfacendo così a tutti i bisogni, oppure se non alzeranno di molto i premi, a furia di perdere, un bel giorno chiuderanno le operazioni, quando, come già è accaduto per altre Compagnie, non falliranno. Bisogna ritenere che il premio fisso è un modo di assicurazione esercitato da speculatori, i quali vogliono ritrarre dalle loro operazioni un guadagno.

Noi non impugniamo che sia giusto ed equo questo guadagno, ma non neghiamo altresì che è pur sempre un tributo imposto agli assicurati, che col sistema mutuo si risparmia, ma che per gli speculatori è condizione indispensabile delle loro operazioni.

Or bene, se le Compagnie a premio fisso, hanno perduto, e se dichiarano di nulla aver guadagno, perchè tanto insistono nel voler continuare nelle assicurazioni, e bastano così accanitamente il sistema mutuo, il quale in fin dei conti le solleva col pericolo di subire altre perdite? Qui ci si permetta di dichiararlo francamente, sta la condanna del sistema a premio fisso. Se noi guardiamo al fatto che le Compagnie di speculazione non assumono nel ramo grandine che limitate operazioni, dobbiamo dedurre che a loro non ponno mancar quegli affari che desiderano, per cui stando le cose come sono, hanno ogni agio di operare e l'uno e l'altro sistema.

Ma l'obiettivo delle Compagnie a premio fisso, non è di fare più o meno operazioni, ma di far buoni affari, di trarre dal loro lavoro il miglior partito possibile. Gli attacchi dunque alla Società mutua sono diretti ad abbattere possibilmente la mutualità, perchè questa è la concorrente formidabile che impedisce alla speculazione di ottenere quei vantaggi che pur vorrebbe. E per vero, quando i sostenitori del premio fisso ci van ricantando che i loro premj sono pressochè eguali a quelli della Mutua, si può liberamente rispondere, che se son tali è perchè la Mutua loro toglie di elevarli d'impetu. Gli assicurati piuttosto che dire: col premio fisso paghiamo quasi come colla Mutua, dovrebbero pensare ai premj che pagavano prima che la Società Mutua avesse vita, ed a quelli che pagherebbero e che dovrebbero pagare se la Mutua non esistesse o cessasse d'esistere. Non è nuovo il caso che un commerciante per liberarsi di un concorrente molesto ribassi i prezzi in modo da perdere esso dei capitali, ma questa perdita poi ha un lauto compenso quando vinta la concorrenza il commerciante rimasto solo, eleva le sue esigenze e raddoppia o triplica il guadagno.

Così è delle Compagnie a premio fisso. Per loro una perdita sarebbe nulla se con essa riescissero a liberarsi dalla Mutua. Esse sanno che ove questa cadesse, nessuno più metterebbe inciampo alle loro pretese. Restando padrona assoluta del campo, a loro sarebbe facile dettare le condizioni che vogliono, assicurare dove loro talenta, garantirsi insomma il guadagno certo per rifarsi delle perdite avute, e far prosperare la loro speculazione e frattanto l'agricoltura ne pagherebbe le spese. Questa, secondo noi, è una verità troppo evidente, che sfidiamo chiunque a smentirla, poichè credere che la speculazione esercitata in gran parte con capitali stranieri, voglia assumere le assicurazioni per compiere un atto umanitario, cioè per soddisfare al piacere di sovvenire con proprj sacrificj alle miserie dello sventurato che è colpito dalla grandine, è certo una credulità eccessiva e ridicola.

E qui, ci si permetta di richiamare una storiella che va proprio a cappello nel nostro assunto. In un certo paese, un oste che aveva un piccolo capitale, volendo trovar modo di farlo ben fruttare, guardate cosa ha pensato. Un bel giorno pubblica un manifesto col quale dice ai suoi conterranei. Perchè pranzate in famiglia dove avete incomodi ed imbarazzi? Venite alla mia osteria ed io vi servirò senza farvi spendere un centesimo di più di quanto spendete in casa vostra. L'offerta solleticò, e molti accettando l'invito si provarono a pranzare dall'oste, e veduto che questi teneva la parola, l'osteria in poco tempo formicolava di gente ed era una ressa nel pigliar posto. I poveri terrieri credevano aver trovata la fortuna ed inneggiando al generoso oste, chiudono la cucina, licenziano il cuoco e la fantesca, vendono le pentole e le stoviglie, e fanno dell'osteria la casa loro.

Ma quando non v'era più una cucina in paese, l'oste cambia registro. Comincia ad elevare pretese, mette a contribuzione la ghiottoneria e i poveri terrieri non potendo più far cucina in casa propria e messi, per così dire, tra l'uscio e il muro, devono sobbarcarsi alle esigenze dell'oste il quale in poco tempo ricuperà il capitale perduto e d'impetu si arricchisce alle spalle dei credenzoni. E le esorbitanze giunsero a tanto che i terrieri si videro dalla necessità costretti a rimettere con loro disagio la cucina, imprestando alla propria credulità. Questa storiella si applica mirabilmente alla questione, poichè la cucina domestica nel caso nostro è la Società Mutua in cui gli affari si fanno in famiglia, e l'oste sono gli speculatori. Dunque giacchè avete la casa piantata, cioè una società Mutua estesa su molti territorj e non

circoscritta ad una sola provincia, la quale ha un'organizzazione già fatta ed un'esperienza decennale, badate o agricoltori a non lasciarvi adescare dalle promesse della speculazione, poichè altrimenti vi troverete in balia di chi per guadagnare a vostro scapito vi imporrà le più dure condizioni e vi assicurerà se ed in quanto a lui piacesse, e allora, se poi vorrete assicurare contro il pericolo sempre crescente della grandine, dovrete, dopo essere stati bene specchiati, rifar da capo la Mutua assicurazione.

Noi diciamo questo perchè convinti di dire la verità. Ci aspettiamo è vero qualche replica di chi ha interesse a contraddirci, ma i sofismi e le insinuazioni, non ci smoveranno dal nostro proposito perchè la verità è una sola e noi abbiamo la franchezza di dirla come la sentiamo. Essa si fonda sulla logica dei fatti. Imperocchè togliete la premessa che le Compagnie a premio fisso, non agiscano per speculare sugli assicurati, e allora il nostro ragionamento cadrà. Ma finchè starà il fatto che l'assicurazione per parte del sistema a premio fisso è un atto di speculazione, ogni uomo di buon senso non potrà che venire alle nostre conclusioni. E poichè di equivoci se ne è avuti fin troppo, e ne subiamo i disinganni, è tempo di far senno e di cercare nel fondo la verità, ond'è che noi confidiamo saranno apprezzati questi nostri riflessi dettati non da spirito di parte, ma dal desiderio del bene comune.

A. P. R.

NON PIU OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO SCIROPPINO DI RAFANO IODATO DI GRIMAULT E C. FARMACISTI A PARIGI

Questo medicamento gode a Parigi e nel mondo intero d'una riputazione giustamente meritata, grazie all'iodio che vi si trova intimamente combinato al succo delle piante antiscorbutiche, la di cui efficacia è popolare, e nelle quali l'iodio esiste già naturalmente. Esso è prezioso nella medicina dei ragazzi perchè combatte il linfatisimo, il rachitismo e tutti gli ingorgamenti delle ghiandole, dovuti a una causa scrofolosa e ereditaria.

È uno dei migliori depurativi che possiede la terapeutica, esso eccita l'appetito, favorisce la digestione e rende al corpo la sua fermezza ed il suo vigore naturale. È una di quelle rare medicazioni i di cui effetti sono sempre conosciuti anticipatamente, e sulla quale i medici possono sempre contare. È a questo titolo che questo medicamento è giornalmente prescritto per combattere le diverse affezioni della pelle dai dottori Cazenave, Bazin e Devergie, medici dell'ospedale SAN LUIGI di Parigi, specialmente consacrato a queste malattie.

Esigere su ciascheduna boccetta la firma GRIMAULT e C. — Prezzo fr. 5.

Deposito a Milano, farmacia Erba; a Firenze, Roberts; a Venezia, Luigi Bonnazzi; Padova, farmacia R. DAMIANI ai Paolotti. (2 publ. n. 120)

BIRRONE DI CHIAVENNA

della premiata fabbrica

ANTONIO PIZZALA e COMP.

Unico Deposito per la Città e Provincia presso lo Speditore
FRANCESCO ANASTASI
DI PADOVA

Contrada S. Bernardino N. 29 rosso Casa propria,
con vendita all'ingrosso a prezzi di Fabbrica.

(10 publ. N. 116)

Fabbrica Cappelli di Paglia e Feltro

DI G. CANTINI

Padova, Contrada S. Appollonia N. 1081

Di tutte le qualità, e dei migliori modelli di Parigi e Londra, con vendita all'ingrosso e dettaglio.

Grande assortimento di Guarnizioni in Paglia, Piume, Fiori e veluti di Seta.
Lavanderia con riduzione di Cappelli d'ogni sorta ed ogni modello dei più moderni, a prezzi di tutta convenienza. (4 pub. n. 151)

SITUAZIONE

della Banca Mutua Popolare di Padova
al 31 marzo 1867.

Attivo	
Numerario in Cassa . . . It. L.	7162 63
Portafoglio. Cambiali scontate »	7589 44
» Buoni del tesoro »	6000 —
Anticipazioni sopra fondi pubblici . . . »	4700 —
Spese di primo stabilimento »	1362 79
» di amministrazione . . . »	215 90
Azionisti a saldo azioni . . . »	31204 70
» a saldo tassa d'amministrazione . . . »	1255 —
Diversi »	230 —
Totale It. L.	59720 46
Passivo	
Capitale per azioni sottoscritte n. 967 It. L.	48350 —
Tasse d'amministrazione per Socii n. 587 »	2348 —
Conti correnti disponibili . . . »	1800 61
» » non disponibili . . . »	352 90
» » ad interesse . . . »	6525 —
Beneficj diversi »	343 05
Totale It. L.	59720 46

La Banca riceve tutti i giorni depositi al 5 per 100.
Sconta Cambiali e accorda prestiti ai Socii a tre mesi al 6 per 100.
Sconta Cambiali e accorda prestiti oltre a tre mesi al 6 1/2 per 100.

Accorda anticipazioni sopra fondi pubblici verso interesse del 7 per 100.

Esige e paga per conto dei Soci verso tenue provvigione in Città e nei paesi già pubblicati coll'avviso 27 marzo p.p.

Pratica le maggiori possibili facilitazioni per i piccoli affari.

I censori
fir. F. Frizzerin Il Presidente
fir. Antonio Fusari f. MASO TRIESTE

IN SOLI 6 GIORNI DI CURA

Guarigione della Tosse
colle pillole dette del
CAPPUCINO

Questo portentoso farmaco guarisce nel promesso spazio di tempo la
Tosse di qualsiasi raffreddore di petto;
Tosse di tisi incipiente;
Tosse detta Canina.

È mirabile poi anzi unico per rafforzare la voce ed il petto ai virtuosi di canto, ai comici, oratori, professori d'insegnamento, ed a quanti che pel continuo vociferare si sentano sfiniti di forza, restituendo nelle naturali funzioni gl'indeboliti organi della voce e dello stomaco.

All'atto pratico ognuno potrà persuadersi se questo garantito specifico sia meritevole dell'ottenuta e divulgata fama di sua miracolosa efficacia.

Si vendono in Padova alla farmacia di SANTA GIUSTINA in Prato della Valle.

(12 publ. n. 144.)

Tip. Sacchetto.